

Riunione del Coordinamento Regionale del PSDI della Sicilia  
Hotel President, Palermo, 4 luglio 2010

Documento di sintesi sulla situazione politica regionale

Nell'anno delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, mentre nei discorsi ufficiali si invoca la difesa dell'integrità territoriale, politica, morale del Paese, tutti gli indicatori economici rivelano l'esistenza di due Italie: le regioni settentrionali che competono con i bacini industriali del Nord europeo e il Mezzogiorno, sempre più povero e distante dall'Europa.

La retorica lascia il tempo che trova, in realtà il processo di rottura economica che separa Nord, Centro e Sud sta subendo in questa fase una formidabile accelerazione a causa della crisi del mercato globale e delle politiche economiche dirette a fronteggiarne gli effetti. In questa situazione, se non si interviene con un complesso di misure e di opere strutturali, la disgregazione del paese (non pericolo da temere ma situazione già ampiamente in atto) diventerà inarrestabile.

La Sicilia sta pagando alla crisi un prezzo più alto delle altre regioni. Infatti l'economia dell'isola arretra in tutti i suoi comparti, soprattutto in quello industriale dove scendono la domanda e la produzione, cala il fatturato, aumentano le sofferenze bancarie e le difficoltà delle imprese. Nei settori dell'export, dell'edilizia e del turismo si è raggiunto il tasso di disoccupazione più alto d'Italia. E se il comparto terziario, almeno secondo le stime, si difende, l'agricoltura è al collasso. Eppure è proprio sull'agricoltura e sul turismo, sull'industria culturale e sulla valorizzazione dei saperi che la Sicilia deve puntare tutte le carte per il suo sviluppo.

Il governo Berlusconi ha il merito di avere recuperato il progetto costruttivo del ponte sullo Stretto di Messina, esso tuttavia, condizionato dall'emergenza economica e, soprattutto, dal ruolo politico giocato dalla Lega Nord, è più che mai impegnato in una politica che accentra, centellina e tende a utilizzare per altri fini le risorse destinate, anche e soprattutto a livello comunitario, al rilancio del Sud. Il decreto fiscale che corregge i conti della finanziaria del 2010 con una manovra di recupero di nuove entrate e di tagli alla spesa pubblica è incentrato sulla ennesima, pesante sottrazione di risorse alle Regioni e ai Comuni. Con l'aumento delle addizionali IRPEF e con la minore disponibilità di poste in bilancio per beni, servizi e investimenti sono le comunità locali nel loro complesso le vere vittime dei sacrifici chiesti dall'Europa e imposti dall'antico squilibrio dei conti pubblici.

In questo quadro il PSDI della Sicilia non può che confermare la sua posizione politica di sostegno al Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, alla cui elezione ha contribuito attivamente facendosi promotore, assieme ad altre forze laiche e socialiste, delle liste dei Democratici Autonomisti, di cui ha fatto parte attiva.

I socialdemocratici siciliani sono elemento costitutivo dello schieramento autonomista che ha voluto un Presidente ed un Governo regionali sganciati dalla logica della riproduzione delle geometrie politiche nazionali e dedicati, al contrario, a sostenere tutte le prerogative dell'Autonomia Speciale e i capisaldi di una nuova politica economica in Sicilia e nel Mezzogiorno, dalle infrastrutture alla fiscalità di vantaggio, dall'autonomia fiscale alla vera lotta alla mafia, criminalità spietata e organizzata, in grado di condizionare anche il sistema politico, economico e sociale ma non forzoso teorema che identifica ineluttabilmente sicilianità con mafiosità.

Il governo Lombardo ha iniziato con coraggio e determinazione una strategia riformista che ha preso le mosse dalle indispensabili riforme della gestione del ciclo dei rifiuti, del sistema sanitario e della formazione professionale. Ma, nel momento più alto della congiuntura economica, in cui la Sicilia ha più bisogno di un governo regionale politicamente forte, con alle spalle una maggioranza ampia e unita nel segno dell'autonomia, la spaccatura del centro-destra, determinata dalla brusca rottura degli equilibri di potere interni alla coalizione, ha determinato una situazione politica in cui la Giunta regionale è stata lasciata senza una maggioranza precostituita, costretta a confrontarsi con la sostanziale ostilità del governo nazionale e con il potere di condizionamento di ogni singolo deputato regionale.

Il gruppo parlamentare del PD all'ARS, sostenuto dalla parte più responsabile del gruppo dirigente, ha consentito con il suo voto l'approvazione del bilancio e della manovra finanziaria, aprendo così nel centrosinistra siciliano un confronto aperto e serrato, da cui potrebbe scaturire una fase nuova della politica siciliana, diversa dal vecchio milazzismo ma alternativa al nuovo, falso bipolarismo nazionale.

Il PSDI guarda con favore alla maturazione di un nuovo atteggiamento politico del PD siciliano nei confronti della concezione autonomista sia dei contenuti politici che della vita interna dei partiti, che potrebbe aprire la strada alla formazione di uno schieramento vasto, che recuperi anche un settore significativo del centrosinistra siciliano, alle ragioni di una battaglia generale per un'Italia europea che adotti la necessità di trainare le regioni del Mezzogiorno continentale e insulare italiano verso standards europei di sviluppo come elemento portante delle scelte di politica economica in sede nazionale e comunitaria.

Nell'attuale contesto politico e sociale il paventato scioglimento dell'ARS aprirebbe una prospettiva avventurista e pericolosa, fino a quando non si affermino le condizioni per uno schieramento elettorale completamente nuovo, riformista e autonomista, che si possa presentare agli elettori siciliani come chiaro ed aperto sovvertimento degli schieramenti romani, fra loro accomunati dalla distanza e dall'estraneità agli interessi della Sicilia.